

Exc. mus ALFRIDUS OTTAVIANI, Adressor Supremae Sacrae Congregationis S. Officii, in *Osservatore Romano* diei 4 Februarii 1951, sub titulo « *Siate, o cristiani, a muovervi più gravi* », quasdam opportunas animadversiones exposuit circa notitias, quae ultimis hisce temporibus pervulgantur de visionibus factisque supernaturalibus.

Attentis argumenti gravitate atque auctoritate praelaudati Praelati, opportunum ducimus hic integre referre citatum articulum.

*Nessun cattolico mette in dubbio non solo la possibilità, ma la stessa realtà del miracolo.*

*La missione e la natura divina di Cristo è stata dimostrata anche dai grandi e numerosi miracoli che il Signore ha operato su questa terra: la Chiesa nascente, poi, ha superato le prime difficoltà e le persecuzioni, perchè sostenuta da una particolare assistenza dello Spirito Santo, resa quasi tangibile dai carismi di cui godevano gli Apostoli e molte anime elette delle prime generazioni cristiane.*

*Una volta consolidata la Chiesa, i doni carismatici, come è ben comprensibile, sono diminuiti, ma non sono cessati.*

*L'assistenza del Divino Spirito e la presenza di Cristo nella sua Chiesa dureranno fino al termine dei secoli, e questa assistenza si manifesta anche coi segni del soprannaturale: coi miracoli.*

*Per limitare la nostra esemplificazione, basta accennare ai miracoli che sono presi in esame per procedere alla Beatificazione dei Servi di Dio e alla Canonizzazione dei Beati. Essi vengono accertati rigorosamente sia dal punto di vista scientifico che da quello teologico. Tutti poi conoscono con quanto scrupoloso rigore sono esaminate le guarigioni miracolose che avvengono a Lourdes.*

*Non ci si voglia quindi accusare di essere nemici del soprannaturale, se ora ci accingiamo a mettere in guardia i fedeli dalle incontrollate asserzioni di pretesi eventi soprannaturali, che ai giorni nostri pullulano un po' dappertutto e creano il pericolo di vedere screditato il vero miracolo.*

*Del resto Gesù stesso ci aveva già messo in guardia contro i « falsi cristi e i falsi profeti » i quali « faranno grandi segni e prodigi così da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti » (Matth. XXIV, 24). E fatti del genere sono avvenuti fin dai primissimi tempi della Chiesa (Cfr. Act. Apost. VIII, 9). Perciò è un diritto e un dovere del Magistero della Chiesa dare un giudizio sulla verità e sulla natura di fatti o rivelazioni che si asseriscono avvenute per uno speciale intervento divino. Ed è un dovere di tutti i buoni figli della Chiesa di sottomettersi a questo giudizio.*

...  
 Come su tutte le madri, ricadono su la Chiesa i più onerosi e dolorosi doveri: e come su tutte le madri, qualche volta tocca alla Chiesa, non soltanto di dover agire, ma di dover patire, tacere e aspettare. Cinquanta anni fa, chi si sarebbe immaginato che la Chiesa dovesse oggi mettere in guardia i suoi figli, e anche alcuni Sacerdoti, contro le asserite visioni, contro i pretesi miracoli, contro insomma tutti quei fatti qualificati come preternaturali, che da un continente all'altro da un paese all'altro, un po' da per tutto attraggono ed eccitano le folle?

Allora con tanto scientismo e positivismo in giro, avrebbe fatto ridere chi avesse prestato attenzione e dato credito a coteste che si chiamavano superstizioni dell'età oscura: allora si voleva male alla Chiesa, che sola si ostinava a difenderne la esistenza, il valore spirituale, negativo o positivo, la bellezza o la bruttezza. Uno dei temi più frequenti e solenni dell'Apologetica era allora il miracolo.

Ora la Chiesa deve ammonire i suoi figli, per bocca dei suoi Vescovi e ripetendo parole del Divino Maestro (cfr. Matth. XXIV, 24) a non lasciarsi fuorviare facilmente da simili avvenimenti, e a non crederci se non ad occhi bene aperti, e previe tutte le più autorevoli inchieste e risultanze.

Assistiamo da anni ad un rincrudimento di passione popolare per il meraviglioso, anche in fatto di religione. Torme di fedeli si recano sul luogo di presunte visioni e pretesi prodigi e desertano invece la Chiesa, i Sacramenti, la predica.

Persone che ignorano le prime parole del Credo, si fanno apostoli di religiosità ardente. Qualcuno non si perita di parlare del Papa, dei Vescovi, del Clero, in termini di nettissima riprovazione, e poi si indigna che non prendano parte, in frotta col popolo, a tutte le incandescenze ed a tutte le escandescenze di certi moti popolari.

La cosa, per quanto faccia dispiacere, non fa meraviglia.

Nell'uomo è un sentimento naturale anche il sentimento religioso. Come l'uomo è un animale ragionevole, com'è un animale politico, così è un animale religioso. Il peccato originale, portando il disordine e lo scompiglio nella natura dell'uomo e in tutti i suoi sentimenti, ha attaccato, per così dire, anche il sentimento religioso. Si spiegano pertanto le deviazioni e gli errori di tante religioni naturali, nè più nè meno come si spiegano tante altre storture della storia dell'uomo. Vero è che, in tema di religione, simili errori fanno più pena.

Se non che la Rivelazione e la Grazia, venendo a redimere l'uomo dalle sue oscurità e manchevolezze, hanno anche, e soprattutto nell'ordine religioso, restituito l'uomo alla rettitudine della sua natura. E questa Grazia, risanata la natura ferita e malata, largisce in più alla natura stessa sovrabbondanti forze per il servizio e l'amore di Dio: forza di luce, fiamma di calore.

E' nata dalla parola e dal sangue di Gesù la Chiesa, custode e interprete della vera Religione.

Non bisogna credere che si è religiosi, comunque lo si sia: bisogna

esserlo bene. Ci possono essere, e ci sono, deviazioni del sentimento religioso, non meno che degli altri sentimenti. Il sentimento religioso dev'essere guidato dalla ragione, alimentato dalla Grazia, governato dalla Chiesa, come tutta la nostra vita, e più severamente. C'è un'istruzione, c'è un'educazione, c'è una formazione religiosa. Coloro che hanno con tanta leggerezza combattuto l'autorità della Chiesa e il sentimento religioso, oggi si trovano di fronte ad impressionanti esplosioni d'un sentimento religioso istintivo, senza nessun lume più di ragionevolezza, senza più nessuna consapevolezza di grazia, senza nessuna remora, nessun governo: tanto è vero che sfociano in deplorabili disobbedienze all'Autorità Ecclesiastica, intervenuta a mettere il dovuto freno. Così è accaduto in Italia in seguito alle asserite visioni di Voltago, in Francia per i fatti di Espis e di Bouzières con i collegamenti di Hamsur-Sambre (Belgio), in Germania per le visioni di Heroldsbach, negli Stati Uniti per le manifestazioni di Necdah (La Crosse), e potrei continuare citando esempi in altri paesi, vicini e lontani.

Il periodo che stiamo attraversando sta tra questi due eccessi o della irreligione aperta e spietata, o della religiosità sconfinata e cieca. La Chiesa, perseguitata dagli uni, compromessa dagli altri, non fa che ripetere il suo materno monito, ma la sua parola resta inascoltata tra la negazione degli uni e la esaltazione degli altri.

La Chiesa non vuole di certo mettere in ombra ciò che Iddio compie di prodigioso, ma vuole soltanto tener desti i fedeli su ciò che viene da Dio, e ciò che non viene da Dio, e che può venire dal suo e nostro avversario essa è nemica del falso miracolo.

Un buon cristiano sa, e lo sa dal suo Catechismo, che la vera Religione sta nella vera Fede, sta nella Rivelazione, la quale si conchiude con la morte dell'ultimo Apostolo ed è affidata alla Chiesa, che ne è interprete e custode.

Null'altro ci può essere rivelato di necessario alla nostra salvezza, non abbiamo nulla da attendere, abbiamo — se volessimo valercene — tutto. Anche le visioni più accreditate possono fornirci nuovi motivi di fervore, non nuovi elementi di vita e di dottrina. La vera religione sta essenzialmente, oltre che nella conoscenza, nell'amore di Dio e nel conseguente amore del prossimo: e l'amore di Dio, prima ancora che in atti di culto e di rito, sta nel fare la volontà di Dio, e cioè nell'obbedire ai suoi precetti. In questo sta la vera religione.

Un buon cristiano sa che nei Santi stessi, la santità non consiste, di natura sua, nei doni preternaturali di visioni, profetie, prodigi, ma sta tutta nell'esercizio eroico della virtù. Altro è che Iddio, in certo modo, autentichi con il miracolo la santità, altro è che la santità stia nel miracolo. Noi non dobbiamo scambiare quello che è la santità con quello che ne può essere e ne è, regolarmente, un contrassegno immancabile, ma non sempre talmente chiaro da non aver bisogno del necessario controllo dell'Autorità Religiosa.

L'insegnamento della Chiesa non è stato mai equivoco in proposito e chi va dietro, piuttosto che alla parola di Dio, ad eventi di dubbia interpretazione, ama più il mondo che Dio. Anche quando l'Autorità del-

la Chiesa canonizza un Santo, non per ciò solo garantisce il carattere preternaturale di tutti i suoi fatti straordinari e tanto meno approva tutte le sue opinioni personali: ancor meno garantisce quanto narrano, spesso con imperdonabile leggerezza, biografì più ricchi di fantasia che di giudizio.

Per essere religiosi occorre, torniamo a dire, esserlo bene e a dovere. Per essere cristiani ed essere devoti, ci bisogna tutta l'attenzione che poniamo nelle cose più serie della vita. Al buon credente nuoce tanto l'incredulità quanto la credulità. Sta bene, non tutti possono formarsi un'opinione diretta di ogni punto: ma che cosa ci stanno a fare i Vescovi e il Papa?

E' strano: nessuno oserebbe costruirsi da sé una casa, cucirsi un abito, farsi un paio di scarpe, curarsi una malattia. Quando si tratta poi di vita religiosa, si respinge ogni autorità, le si nega ogni fiducia, anzi se ne diffida e si disobbedisce disinvoltamente.

Il Sacerdozio Cattolico è stato negli ultimi duecento anni, e in modo più acuto negli ultimi cinquanta, talmente accusato, insultato, denigrato, così dalla politica come dalla letteratura, che si capisce come i fedeli, solo a grande stento, si avvicinano e riaffatano col prete. Ma nell'inevitabile ritorno a Dio a cui assistiamo, i fedeli debbono vincere ogni prevenzione, e tornare a vivere in comunità di sentimento, di pensiero e di fede col Sacerdote.

Da un decennio a questa parte, mentre la Autorità Religiosa rimane esitante, il popolo rompe ogni indugio e si precipita in massa su fatti meravigliosi, i quali, il meno che si possa dire, sono incontrollati.

Dobbiamo dire onestamente che fenomeni del genere saranno forse fatti di religiosità naturale: non sono però fatti cristiani, e prestano un appiglio pauroso a quanti, nel cristianesimo stesso, e soprattutto nel cattolicesimo, vogliono scoprire a ogni costo infiltrazioni e persistenze di superstizione e paganesimo. Come nella nostra vita morale si insinua la colpa, così può insinuarsi nell'uno e nell'altro individuo cattolico l'errore, e non fa nessuna meraviglia a chi conosce che cos'è l'uomo; ma come la colpa deve essere riconosciuta per colpa, se vogliamo liberarcene, così l'errore. E come la Chiesa ha il potere di rimettere i peccati, così ha la divina missione di riscattarci dall'errore.

Sentano i cattolici la parola di Dio che la Chiesa, e soltanto la Chiesa, serba e ripete integra e incorrotta; e non corrano, come pecore senza pastore, dove altre voci risuonano, le quali vogliono coprire la voce di Dio, se è vero che si oppongono alla voce della Chiesa. Abbiamo la Sacra Scrittura, abbiamo la Tradizione, abbiamo il Pastore Supremo e cento pastori accanto alle nostre case; perchè a chi ci combatte e ci disprezza, dobbiamo dare spettacolo di fatuità o di insana esaltazione? « Siate, cristiani, a muovervi più gravi », scriveva già ai suoi tempi Dante, « non siate come penna a ogni vento »; ne dava le stesse ragioni che ne diamo noi: « avete il vecchio e il nuovo Testamento - e il Pastor della Chiesa che vi guida »; e concludeva come noi concludiamo: « Questo vi basti a vostro salvamento » (Par. V, 73-77).